

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 9 Marzo 1890

N. 827

VALORI E BORSE

Da qualche giorno la stampa ci fornisce frequenti notizie di provvedimenti o di desideri tendenti a disciplinare meglio che non sieno oggi regolate le Borse italiane; — offre anche argomento a ciò la pigra esistenza di una Commissione incaricata dal Governo di suggerire i punti fondamentali che debbono informare una legge di riordinamento delle Borse stesse. Non è ora il momento per occuparci del lavoro di tale Commissione della quale sarà bene attendere l'opera completa, ma non crediamo fuori di luogo alcune considerazioni sulla tesi generale e sul movimento che oggi si manifesta, qualche volta vivace, per cercare di impedire il ribasso dei titoli con restrizioni formali dei mercati dove i titoli si negoziano.

A Roma la Camera di Commercio, avuta la sanzione del Governo, ha soppressa la pubblica *grida* per gli affari a termine, limitandola agli affari in contanti; e ciò per impedire il soverchiare da qualche tempo manifesto di una *corrente ribassista*, che determinava il deprezzamento dei titoli. Telegrammi da Milano annunciano che il Ministro dell'interno avrebbe dimandato al Prefetto di quella città di informarsi se il noto capo di una cospicua Casa bancaria da parecchio tempo speculante al ribasso fosse straniero, nel qual caso vedesse di espellerlo.

Il movente confessato di queste disposizioni ed i commenti che sopra di essi fa una parte della stampa, rivelano che l'Autorità direttamente od indirettamente interviene affine di combattere la *corrente dei ribassisti*.

Nell'ultimo numero dell'*Economista* abbiamo cercato di spiegare l'erroneità del concetto di coloro i quali pensano non essere necessaria alcuna preoccupazione per il minor valore che i titoli vanno acquistando nelle borse. Scrivendo quelle osservazioni, partivamo dal punto di vista speciale della odierna situazione e tendevamo a spingere coloro, che nel valore dei fondi pubblici possono essere interessati, a non lasciarsi ingannare da simile erronea teoria, ma anzi a cooperare in una energica reazione, che, per quanto tardiva, poteva riuscire salutare.

Però non possiamo oggi tacere che la medaglia ha il suo rovescio e che sotto molti aspetti è tanto dannoso l'*ingiustificato ribasso* del valore dei titoli, quanto lo è l'*ingiustificato rialzo*. E in verità se spassionatamente si giudicano gli effetti che nella pubblica economia producono così gli esagerati rialzi come gli esagerati ribassi, nessun dubbio può esi-

stere che il pubblico è egualmente ingannato quando dal panico sia spinto a vendere per 500 quello che vale 800, come quando dall'entusiasmo sia spinto a comprare per 1100 quello che vale 800; nel primo caso ha perduto 300 lire, differenza tra il *valore effettivo* del titolo ed il prezzo di vendita, nel secondo caso ha perduto 300 lire, differenza tra lo stesso effettivo valore del titolo ed il prezzo di compra. E corre nei due casi rischi eguali; nel primo può cessare il panico e vedere, appena fatta la vendita, il titolo salire al suo prezzo normale e quindi apparirgli immediata la perdita subita; oppure può perseverare ed inasprirsi il panico, ed il titolo ribassare ancora più di prezzo, così da mostrare al venditore quale pericolo maggiore abbia sfuggito; — nel secondo caso può cessare l'entusiasmo ingiustificato, il titolo scendere al suo prezzo effettivo, e fornire subito al compratore una perdita, oppure l'entusiasmo può continuare il suo cammino e, spingendo ancora i prezzi, dare al compratore un cospicuo guadagno.

Dal che si vede, crediamo chiaramente, che in questi casi le conseguenze tanto del ribasso, come del rialzo, sono le stesse e si possono ridurre in una perdita quando, cessate le cause transitorie, i titoli ritornino al loro prezzo effettivo.

Il giuoco di *borsa* degli abili od avveduti o fortunati (ed è il vero giuoco di borsa) consiste nel comprare quando i titoli rialzeranno, nel vendere quando i titoli ribasseranno; — le *manovre di borsa* consistono nel creare un ambiente il quale, secondo il vantaggio del giuocatore, sia disposto alla fiducia e quindi comperi e determini il rialzo, od alla sfiducia e quindi venda e determini il ribasso.

Si come però in un mercato non vi possono essere compratori se non vi sono anche venditori e viceversa; non solo, ma la somma dei compratori è anche necessariamente eguale alla somma dei venditori, ne avviene, che le così dette manovre di borsa abbiano nei casi normali uno scarso effetto, poichè a quelle dei ribassisti i rialzisti oppongono la loro con alterna fortuna.

Nè vale il dire che ribassisti soverchiano quando fanno scendere il titolo fino a che trovino un compratore, o soverchiano i rialzisti spingendo in su il titolo fino a che trovino un venditore; poichè: — od in ciascuno dei due casi il compratore od il venditore non si trovano — ed allora il prezzo alto o basso è *quotato nominalmente* e non ha grande significato; — ovvero il compratore e rispettivamente il venditore si trova — ed allora vuol dire che vi fu bilaterale convenzione di stimare in quel momento il titolo a quel prezzo.

Queste considerazioni premettiamo per porre bene in sodo un punto ed è che se danni vi sono per le fortune private e per la pubblica economia, esistono tanto quando domini la esagerata fiducia che spinge i prezzi molto al di là del loro effettivo valore, come quando domini la esagerata sfiducia che li respinge molto al di qua del loro effettivo valore.

Se Tizio possiede una casa la quale deve vendere, e per le false insinuazioni del suo vicino non gli è comperata da Caio che per la metà del suo valore effettivo, non vi è dubbio che Tizio risente un danno grave; ma se Tizio possiede la stessa casa e per gli abili intrighi del vicino riesce a venderla a Caio per il doppio del suo valore effettivo, è egualmente certo che Caio risente un danno eguale a quello che avrebbe risentito Tizio nel primo caso.

I lettori ci perdonino se entriamo in queste elementari nozioni, ma vediamo che via via che l'autorità entra od è spinta ad entrare nei particolari della vita privata, si va perdendo siffattamente la conoscenza del senso comune od ordinario, che val la pena ogni tanto di richiamarvi sopra l'attenzione del pubblico. Noi vogliamo da ciò ad ogni modo, concludere, che se per tutela dell'ordine pubblico l'autorità deve più o meno direttamente intervenire nelle contrattazioni di Borsa, la giustizia esige che intervenga così contro gli *esagerati rialzi*, come contro gli *esagerati ribassi*; giacchè sono egualmente danneggiati ed ingannati i cittadini che *comprano caro* come quelli che *vendono a basso prezzo*.

Ma in queste considerazioni abbiamo parlato di *valore effettivo del titolo*. Ed il nostro lettore ha diritto di domandarci quale sia questo effettivo valore. Senza voler esporre una teoria del valore, possiamo affermare che il valore di un titolo *in un dato momento* è quello per il quale detto titolo si può comprare o vendere. Quindi tutti i titoli hanno effettivamente in un dato momento, il valore per il quale sono quotati per affari compiuti. Ma è possibile, ed avviene anzi spesso, così nei valori dei titoli come in qualunque altro apprezzamento, che in un dato momento prevalga una corrente che allontani sia in più che in meno il prezzo del valore effettivo. Perchè avviene questo?

Perchè nella pratica del mercato, il valore di un titolo è, si può dire, determinato da due ordini di apprezzamenti:

a) l'ammontare dell'interesse che il titolo stesso, compreso il dividendo ha dato, si ritiene che dia, potrà dare, commisurato tale ammontare al prezzo del denaro in quel momento.

b) l'apprezzamento che il pubblico fa della banca, industria, azienda, opificio, rappresentata dal titolo, sia riguardo alla abilità, moralità, capacità di chi la dirige, sia alla probabilità che per l'avvenire possa continuare nelle condizioni presenti, possa migliorare dette condizioni o peggiorarle.

Il primo degli elementi, che è la capitalizzazione, è evidentemente semplicissimo e non può dar luogo ad apprezzamenti molto discordi; — tale è l'interesse normale del danaro, tale è il capitale versato che rappresenta il titolo, tale è il dividendo che esso dà o che può dare e tale è per conseguenza il suo prezzo.

Ma il secondo invece è elemento la cui stima non presenta eguale grado di precisione. Siamo nel campo di un giudizio sopra eventi dei quali ciascuno può fare una valutazione diversa. Prendiamo degli esempi. Il Mobiliare quest'anno non ha dato divi-

dendo, anzi ha diminuita nei due ultimi anni la riserva; gli uni dicono: — ciò mostra che la amministrazione non è abbastanza oculata, ciò mostra che se l'anno corrente desse risultati eguali ai due precedenti la riserva non basterebbe a coprire le perdite; concludono: il titolo è cattivo ed è prudente disfarsene; — gli altri invece dicono, e forse con miglior senno, ma si tratta del primo Istituto di credito ordinario del Regno, l'amministrazione trarrà ammaestramento dalle passate vicissitudini per evitarle nell'avvenire, la perdita di dodici milioni è una epurazione del portafoglio, tutto fa credere che la situazione potrà migliorare; a queste condizioni quindi concludono, è saggio comperare quei titoli.

Ed altri preferiscono le Azioni Meridionali perchè sono convinti che quella Amministrazione opera in modo, per lo stesso proprio vantaggio, da rendere costante, almeno per moltissimi anni quel dividendo di L. 36 che negli ultimi esercizi ha distribuito e che molto saggiamente avrebbe reso sicuro in quella misura; — altri ancora cercano di liberarsi delle azioni dell'Immobiliare perchè non ispira loro fiducia il silenzio tenuto di fronte alle accuse portate a quella Amministrazione, si allarmano per la ritardata convocazione della Assemblea generale, si indispongono per le notizie contraddittorie sul dividendo che sarà distribuito; infine mostrano il desiderio che quell'Amministrazione sia condotta con diverso sistema.

È evidente però un fatto; che se questo elemento da cui si può ricavare il prezzo dei titoli è molto incerto, può d'altra parte essere sufficientemente determinato dal contrasto dei diversi interessi e dalle *manovre* degli uni e degli altri. Non vi è voce falsa ed allarmante sparsa alla borsa dai ribassisti, a cui i rialzisti non possano contrapporre una pronta smentita od una notizia rassicurante; non vi è apprezzamento di esagerata sfiducia dei primi a cui non possano i secondi opporre un apprezzamento tranquillante.

Soltanto un caso esiste che può essere dannoso o solo agli uni o solo agli altri: quando gli apprezzamenti dei ribassisti o dei rialzisti sieno così fondati sui fatti o sulle apparenze dei fatti da resistere alle smentite od alle affermazioni. Ma in questo caso vuol dire che non ci troviamo di fronte ad una *manovra* di Borsa per portare i titoli al di qua o al di là del loro effettivo valore, *ma ad un prudente apprezzamento della situazione che fa mutare lo stesso effettivo valore dei titoli*.

Nel caso attuale, la vivace campagna dei ribassisti la quale condusse tanti titoli a prezzi minimi, era una manovra od un prudente apprezzamento del titolo?

A chi conosca cosa sono i mercati finanziari ed alla fitta rete di informazioni della quale il mercato è provvisto, non cade nemmeno il dubbio che una *manovra* di borsa possa determinare un durevole ribasso di titoli. Qualunque cosa inventino i ribassisti, sanno bene che la loro notizia, se falsa, in poche ore sarà solennemente smentita; l'effetto sarà di poche ore e gli inventori avranno il danno e le beffe. — Ma quando i fatti e gli eventi in un paese sono tutti sfavorevoli; quando la finanza dello Stato è proclamata in Parlamento disordinata; — quando la crisi agricola è ufficialmente accertata; — quando le statistiche commerciali presentano una diminuzione di mezzo miliardo nei traffici; — quando le Banche di emissione accusano decine di milioni di sofferenze; — quando in mezzo a tutte queste crisi parziali edilizie,

degli spiriti, dello zucchero, ecc., quà e là vengono ad aggiungersi perturbazioni nuove alla situazione già difficile; allora quali smentite si possono dare alle manovre dei ribassisti se i fatti le confermano? Chi mai oggi può apprezzare a L. 1080 il Mobiliare che ha 12 milioni meno di riserva? — chi mai può oggi apprezzare a L. 1500 l'Immobiliare se è dubbio ancora che distribuisca il dividendo di 35 lire quando qualche anno fa dava 60 lire? — Chi mai può aver fiducia nell'Esquilino, nelle Tiberine, nelle Banche di Sconto delle quali sono noti ormai gli errori commessi?

E se si persiste a credere che tutto sia dovuto a manovre dei ribassisti non è lecito domandarsi che cosa facesse l'alta finanza dinanzi allo sfacelo avvenuto e preconizzato e lentamente verificatosi?

Certo noi non neghiamo che sotto un certo rispetto non vi sia stata esagerazione e lo abbiamo tanto deplorato che non risparmiammo rimproveri ed eccitamenti a coloro che a nostro parere si mostravano disinteressati delle vicende del mercato; ma se riconosciamo che in qualche punto vi è esagerazione, dall'altro non ci nascondiamo che è puerile, assolutamente puerile, il voler far rinascere la fiducia per mezzo della coercizione. Se vi è sentimento al mondo suscettibile e difficoltoso è appunto la fiducia, la quale deve nascere spontanea e spontanea crescere.

Le coercizioni producono l'effetto contrario, specialmente come nel caso della Borsa di Roma dove furono prese delle misure che non hanno senso.

Il contratto a termine è autorizzato dalla legge 13 settembre 1876 N. 3326 e dagli art. 67 a 72 del Codice di Commercio; o lo si crede un cattivo e dannoso contratto e lo si cancelli dalla legge; o lo si ammetta o lo si tollera, ed in tal caso è strano che lo si voglia inceppare non permettendo di eseguirlo nelle forme consuetudinarie e nei luoghi adatti.

Altre, ben altre, sono le cause del marcio che esiste nelle Borse di Roma e di altre piazze italiane. Svelarle tutte sarebbe opera molto saggia ed utile sebbene audace; chi sa che un giorno non ci accingiamo a farlo.

Intanto però a mutare alquanto l'ambiente in mezzo al quale fu seminata ed alimentata la sfiducia del pubblico, il Governo e l'autorità giudiziaria possono esercitare una azione ben più proficua e più sana che non sieno le coercizioni imposte alle Borse. L'Autorità rivolge la sua attenzione alle Amministrazioni dei grandi istituti e obblighi tassativamente quelli amministratori a rispettare gli statuti e la legge; — vigili che non si compiano operazioni non autorizzate perchè contrarie al buon andamento dell'azienda; — vigili perchè non si facciano emissioni illegali di biglietti, di azioni, di obbligazioni; — vigili perchè non si distribuiscano dividendi che non esistono; — vigili perchè non si computino per buoni titoli che non hanno valore; — vigili infine perchè nelle più alte sfere la legge sia rigorosamente rispettata e la moralità mantenuta al più alto grado. — Quando questo dovere le autorità avranno compiuto scrupolosamente, allora cesserà il pericolo che le borse degenerino, inquantochè mancherà loro l'esempio od almeno l'ambiente sano impedirà che germoglino piante cattive.

PROTEZIONISTI CONTRO PROTEZIONISTI

Quello che avevamo preveduto avviene, o meglio comincia a verificarsi; nè meniamo vanto della profezia, poichè invero trattasi di una conseguenza inevitabile date le premesse.

Il regime protezionista inaugurato colla tariffa doganale del 1885 suscita ancora una volta le controversie tra protezionisti e protezionisti; l'*Industria*, il *Sole*, l'on. Rossi, il cav. De Angelis e un altro onorevole che fu tra i compilatori della tariffa, si accapigliano, si accusano, e così ci offrono occasione di dimostrare una volta di più che la pratica va di pari passo colla teoria.

La questione sorge a proposito delle importazioni ed esportazioni temporanee, colle quali la legge pretende di diminuire per certe industrie le conseguenze dei dazi. Per esempio si permette la importazione temporanea esente da dazio del riso per favorire la industria della pilatura; — si permette la importazione temporanea esente da dazio della materia prima necessaria alle costruzioni metalliche e meccaniche che vogliono provarsi nel mercato forestiero per proteggerla contro il dazio del 50 e 60 per cento del valore col quale si protegge la industria siderurgica; — si permette la importazione temporanea esente dal dazio del 20 al 25 per cento del valore col quale si proteggono i tessuti, per proteggere contro i dazi stessi la industria della stamperia dei tessuti.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare dai quali risulta che i protezionisti hanno cominciato a proteggere le industrie, ma poi siccome la protezione delle une era oppressione per le altre, si protessero queste contro la protezione accordata alle prime.

L'on. Rossi, che non è protezionista da burla, giudicò tale sistema una trovata dei liberisti per fare i buchi nelle tariffe doganali ed una scuola di immoralità perchè turbava la semplicità della tariffa, accresceva la importanza della burocrazia, e promuoveva interessi loschi a danno dell'erario.

L'*Industria* risponde all'on. Rossi rimproverandolo di prendere a prestito le argomentazioni dei più ferventi apostoli della scuola di Manchester, non vede che si possa logicamente sostenere che i dazi di confine non debbano ammettere eccezioni ai giusti precetti dell'eguaglianza e della generalità dell'imposta; e ritiene che sia indispensabile di temperare la rigidità delle tariffe con cauti ed equi provvedimenti.

Se la *Industria* fosse disposta a discutere con qualche calma, vorremmo pregarla di rispondere ad alcune nostre modeste, ma crediamo, concludenti osservazioni.

Il sistema delle importazioni ed esportazioni temporanee ammette il principio che una industria la quale voglia provarsi sul mercato straniero coi suoi prodotti, non possa e non debba dalla tariffa essere impedita se questa tariffa colpisce la materia di cui ha bisogno per confezionare il prodotto. Perciò si esentano dal dazio di importazione i pilatori di riso, i lavoratori dei metalli, gli stampatori dei tessuti, i fabbricatori di confetti.

Non discutiamo il principio ma esaminiamo il fatto nei suoi effetti. È chiaro però che questo principio distingue gli industriali in due categorie: in quanto sono produttori ed in quanto sono consuma-

tori. In quanto sono produttori vengono protetti dal dazio, contro la concorrenza straniera; in quanto sono consumatori vengono esentati dal dazio per facilitar loro il compito di produttori.

Ora perchè mai si deve ammettere che soltanto *certe industrie* debbano ottenere questa facilitazione di essere considerate come consumatori?

Chi ha diritto di distinguere certe industrie da certe altre quando tutti i cittadini devono trovare eguale trattamento? Lo stampatore del tessuto troverà l'esenzione del dazio (e si tratta del 20 al 25 per cento del valore) per riesportarlo stampato, ed il ricamatore del tessuto non godrà di tale esenzione?

Il valore di un prodotto che si esporta non contiene oltre che il valore della materia prima anche il valore di tutte le altre cose che direttamente ed indirettamente sono state consumate per produrlo? E perchè in un caso si avrà la esenzione dal dazio ed in altri casi no?

Il pilatore di riso potrà introdurre esente da dazio la materia prima su cui lavora, ed il produttore di fiori artificiali dovrà pagare il dazio sopra tutti gli elementi che sono concorsi a formare il valore di quei fiori?

In altri termini non sono consumatori di merce estera colpita da dazio più o meno quasi tutti gli esportatori? E perchè *alcuni* godranno il beneficio altri no?

Chi è il distributore di questi benefici?

Noti bene la *Industria* che negli uomini di Stato, i quali maneggiano così importanti interessi e così delicati benefici pecuniari la imparzialità ed il disinteressamento devono essere non solamente professati ma anche dal pubblico creduti.

Ora l'*Industria* non può negare che la pubblica opinione è ben lungi dall'attribuire a coloro che in Italia maneggiano le tariffe quella elevata imparzialità che dovrebbe impedire all'on. Rossi di riversare negli altri quelle stesse accuse delle quali fu fatto seguio.

GLI INFORTUNI SUL LAVORO ¹⁾

Il disegno di legge dell'on. Miceli.

Avendo accettato il principio dell'assicurazione obbligatoria l'on. Miceli fa completa rinuncia della responsabilità civile in tutti i casi, eccetto quello dell'infortunio avvenuto per dolo riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato. La questione della responsabilità verrebbe così ad esser troncata colla pura e semplice assicurazione; e gli articoli 1151 e seguenti del Codice civile dovrebbero diventare lettera morta. Qui si tocca con mano a quali assurde conseguenze giunga il sistema adottato dall'on. Ministro. La legge proposta nulla dice riguardo ai premi e alle indennità, perchè ritiene siano materie proprie di regolamento anziché di legge e quindi non è possibile ragionare su cifre concrete. Ma se si riflette alle indennità fissate dalla legge germanica che ha ispirato l'on. Ministro Miceli, si può ritenere fin d'ora che le indennità saranno tenui. Avverrà cioè che l'operaio colpito da infortunio, co-

stretto per legge a spendere una parte del suo salario per l'assicurazione, non potendo citare dinanzi al magistrato l'imprenditore o il padrone perchè ha soddisfatto all'obbligo di assicurarlo, dovrà accontentarsi della indennità regolamentare che non è calcolata in base a elementi subbietivi che anche per gli infortuni della stessa natura hanno pure tanta importanza e tanto valore.

Inoltre l'essere esonerati dalla responsabilità civile mediante l'assicurazione non è certo un impulso ad esercitare quelle diuturne cautele e precauzioni, quell'inflessibile cura e sorveglianza, quell'azione illuminata e filantropica che sole possono far scemare il numero degli infortuni sul lavoro. L'assicurazione non può essere considerata altro che come un mezzo per raggiungere uno o più fini. Ma tra questi fini non possiamo certo contare quello di rendere meno frequenti gl'infortuni.

È strano, in verità, è incomprendibile che ai nostri giorni, in cui tanto spesso si ragiona di libertà e di responsabilità, venga in mezzo un disegno di legge per liberare una classe di persone dalla responsabilità che loro può incombere mediante il pagamento di una certa somma. Ed è non meno strano che ciò si invochi a beneficio degli operai, nel loro interesse, allo scopo insomma di favorirli. È il caso di ripetere: *timeo Danaos...*

Noi avremmo trovato più logico che si fosse seguito un metodo differente. Ammesso, e non concesso, che gli articoli del Codice Civile sulla responsabilità non siano sufficienti di fronte all'atteggiarsi odierno dei fatti industriali che ad essi si riferiscono, avremmo potuto comprendere la proposta di legge che tendesse a dichiarare, a esplicitare i principi giuridici in quegli articoli 1151 e seguenti enunciati, che inoltre facilitasse e rendesse più rapida la procedura e il giudicato, che la responsabilità civile si graduasse per intensità a seconda dei provvedimenti, delle misure, delle precauzioni adottate nello intento di allontanare quanto più è possibile gli infortuni. L'opera della giustizia da un lato, e la diffusione della istruzione fra gli operai, la propaganda a favore della assicurazione e quel primissimo fattore d'ogni riforma su cui non si è più avvezzi a contare, il tempo, dall'altro lato, avrebbero cooperato a rendere meno possibile la frequenza degli infortuni, a ridurre la questione entro confini ben ristretti, e forse a risolverla. Questo sarebbe stato un metodo meno, anzi punto rumoroso, ispirato, non già ai testi e alle riforme della Germania, ma alle buone tradizioni giuridiche italiane, a un retto senso di libertà e di progresso. Questo avrebbe mostrato che l'Italia non è pedissequa dell'uno o dell'altro paese secondo il mutar dei venti, ma che studia e risolve le questioni proprie, conformemente al genio del suo popolo e che è contraria alle tirannie grandi o piccole e vuol rispettata la libertà individuale.

Il progetto dell'on. Miceli appunto perchè soppime di regola la responsabilità civile col sostituirvi l'obbligo dell'assicurazione incontra varie opposizioni. Lo combattono e più lo combatteranno in seguito coloro che non ammettono venga introdotto nella nostra legislazione il sistema germanico delle assicurazioni obbligatorie, sebbene qualcuno sia disposto ad accettarle come un *pis aller*; lo combattono altri che preoccupandosi della necessità di prevenire gl'infortuni sul lavoro, trovano che invece il disegno di legge dell'on. Miceli toglie l'incentivo

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

nei padroni e imprenditori ad allontanare quanto più sia possibile le cause degli infortuni stessi. E ci pare che anche questi ultimi siano nel vero, perchè l'assicurazione obbligatoria può paragonarsi a un premio di riscatto contro le noie e i fastidi che la responsabilità può promuovere.

Vediamo dopo ciò a quali industrie viene proposto di estendere l'obbligo dell'assicurazione. Una prima limitazione dice l'on. Ministro, potrebb'essere quella di comprendere soltanto quelle industrie che presentano un certo grado di pericolo; tuttavia nella realtà le eccezioni sarebbero davvero insignificanti, perchè non sarebbe quale esercizio industriale non possa in qualche guisa dare luogo ad infortunio. Quindi bisogna stabilire un'ulteriore restrizione, consigliata dalla difficoltà pratica quasi insuperabile, di estendere subito l'assicurazione obbligatoria a tutte le industrie ed anche soltanto a quelle che hanno proporzioni cospicue. — Opportunamente la Commissione consultiva votava un ordine del giorno, che ne consigliava una applicazione limitata e graduale; e tale voto è suffragato dall'esperienza fatta in Germania, ove la grande impresa fu compiuta, almeno nelle sue grandi parti, con quattro leggi emanate in tre anni. Ma d'altra parte occorre pensare che appunto si può trarre profitto dall'esperienza degli altri paesi, e quindi non si dovrebbe per timidità eccedere nelle limitazioni e procacciare la tutela dell'assicurazione a troppo scarso numero di lavoratori.

In conformità a tali criteri, il primo articolo propone di estendere l'assicurazione obbligatoria agli operai, qualunque sia il loro numero in ogni singolo stabilimento, impiegati: 1° nelle miniere e cave; 2° nelle imprese di costruzioni edilizie; 3° nelle industrie che trattano materie esplodenti.

Per l'industria mineraria e per quella delle costruzioni, che si esercitano all'infuori della concorrenza internazionale l'on. Miceli crede si possa essere meno restii ad imporre loro qualche maggiore gravanza.

Lo stesso Ministro avverte però che non è in grado di fornire notizie precise sul numero degli operai che verrebbero da tale disposizione tutelati, perchè mancano indagini statistiche sul numero degli operai (del resto molto variabile) impiegati nelle imprese di costruzioni edilizie, per le quali non si intendono le piccole costruzioni che si fanno alla campagna o nei piccoli centri da pochi muratori riuniti sotto un capomastro, ma proprio le imprese di costruzione organizzate specialmente per provvedere alle opere edilizie nella città.

Quanto alle industrie che trattano materie esplodenti, nel 1887 erano stati rilevati statisticamente 192 polverifici con 911 operai e 3 fabbriche di altre materie esplodenti con 319 operai. Per le miniere si hanno i dati forniti dal Corpo degli ingegneri delle miniere. Risulta da essi che nel 1887 gli operai impiegati erano 47,063 in diminuzione rispetto agli anni del periodo 1882-1886 e i casi d'infortuni furono 418 con 64 morti e 443 feriti, ma negli anni precedenti si ebbero cifre differenti. Quanto agli infortuni avvenuti nelle cave non si hanno dati completi e generali; nel 1887 i morti sarebbero stati in numero di 37 e i feriti di 49.

Ma l'assicurazione obbligatoria vorrebbe estendere ad altre categorie di operai quando il loro numero eccede quello di dieci, e cioè agli operai impiegati: 1° nei cantieri di costruzioni marittime

e negli arsenali, 2° negli opifici: a) che trattano minerali, (escluse le fornaci da calce e da laterizi e metalli), b) meccanici; c) dell'industria tessile; i quali facciano uso di macchine mosse da forza di agenti inanimati (vapore, vento, acqua, gas, aria calda, elettricità, ecc.).

L'obbligo dell'assicurazione incombe nei casi suaccennati anche allo Stato, alle Provincie e ai Comuni che esercitano quelle industrie, oppure alle società o imprenditori che abbiano avuto concessioni dai detti enti. Incombe pure alle imprese, sia pubbliche, sia private, per la costruzione di strade ordinarie, di strade ferrate e tramvie, di ponti, di canali, di porti od argini e anche qui solo quando il numero degli operai impiegati superi quello di dieci. S'intende poi (art. 5) che dagli operai che devono essere assicurati sono esclusi quelli che lavorano nella propria abitazione, vanno invece compresi gli operai avventizi sui quali gli Istituti assicuratori dovranno adottare norme speciali. L'assicurazione deve essere fatta dal padrone o capo d'impresa od industria per tutti i casi d'infortunio. Sono esonerati dall'obbligo coloro che hanno fondato Casse riconosciute per legge o per decreto reale le quali assegnano agli operai indennità per gli infortuni sul lavoro, e lo Stato, per quegli operai dei suoi stabilimenti nei quali da leggi speciali siano già assegnate indennità per gli infortuni stessi.

I premi di assicurazione dovrebbero essere per nove decimi pagati dal padrone o capo dell'impresa ed industria e per un decimo degli operai assicurati, fatta eccezione degli operai che non percepiscono mercede in danaro, nel qual caso i premi sono interamente a carico del padrone.

Ma di quest'articolo e degli altri ci occuperemo in altro numero.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Le lettere d'avviso in Francia. — Progetto di convenzione internazionale pel trasporto dei viaggiatori e bagagli. — Prodotti delle ferrovie italiane in Settembre e Ottobre 1889.

Le lettere d'avviso in Francia. — L'obbligo per le Società ferroviarie di far recapitare ai destinatari delle merci apposita lettera d'avviso, ogni qual volta la spedizione sia fatta *ferma in stazione* e non a domicilio, è sempre stato riconosciuto in Italia, ed anche ora risulta chiaro dalle tariffe e condizioni dei trasporti allegate alle convenzioni del 1885. Non così in Francia, dove tale questione viene attualmente discussa.

Anche là per molti anni si era, in pratica, ammesso quest'obbligo, e le Compagnie non avevano mai tentato di sottrarvisi. Ma una nuova giurisprudenza, inaugurata dalla Corte di Cassazione nel 1873 e mantenuta dipoi in parecchi giudicati, stabilì non essere le Compagnie tenute a notificare ai destinatari l'arrivo delle merci fermo in stazione, visto che il decreto ministeriale del 12 Giugno 1866, il quale fissa i termini di resa, e le cui prescrizioni sono riprodotte nelle condizioni d'applicazione delle tariffe, non fa alcun cenno delle lettere d'avviso, e ai concessionari impone solo il dovere di prestarsi alla riconsegna entro i termini suddetti. Una sentenza del 1879 andò anzi più oltre, stabilendo esplicita-

mente il principio che la lettera d'avviso è a considerarsi necessaria soltanto per far decorrere i diritti di magazzinaggio, quindi il suo invio, essendo nell'interesse delle Compagnie e non dei destinatari, deve ritenersi puramente facoltativo.

Codesta giurisprudenza fu però oggetto di critiche e reclami, delle quali si è ora fatto interprete il Sindacato industriale e commerciale di Lione con una petizione al ministro dei lavori pubblici. Si osserva a ragione che i destinatari, non possono far continue indagini per verificare se le merci attese siano giunte o no, e che il rendere obbligatorio l'invio degli avvisi avrebbe il doppio vantaggio di evitare al pubblico i ritardi nel ritiro e assicurare alla ferrovia il pronto sgombero dei magazzini. Non si può infatti sostenere che il compito di avvisare il destinatario spetti in ogni caso allo speditore. Quest'ultimo fornirà sovente le indicazioni opportune quanto alla consegna da lui effettuata, ma il destinatario non è in grado, nella massima parte dei casi, di calcolare esattamente il termine concesso per trasporto. D'altra parte non si può nemmeno dire che il venditore sia in dovere di notificare al compratore la partenza della merce: consegnandola alla ferrovia nelle buone e debite forme, egli è liberato, mentre invece la ferrovia assume il mandato di rimettere la spedizione al destinatario e come mandataria è tenuta a rendere questo avvertito dell'arrivo.

Si domanda pertanto, ed è presumibile che a tale istanza venga data soddisfazione, che, per togliere ogni dubbio, sia modificato il decreto ministeriale del 27 maggio 1878, laddove è detto: « *all'arrivo le Compagnie potranno a loro scelta, avvisare i destinatari sia a mezzo postale, sia per espresso o per telegramma* » sostituendo la parola *dovranno* al *potranno*.

Progetto di convenzione internazionale pel trasporto dei viaggiatori e bagagli. — In una precedente rivista, riferendo le principali conclusioni adottate dal Congresso ferroviario internazionale di Parigi, abbiamo accennato anche al progetto del signor Perl, funzionario delle ferrovie russe, per una convenzione internazionale relativa al trasporto dei viaggiatori e loro bagagli. Crediamo interessante dare su questo argomento qualche notizia più particolareggiata.

L'autore vorrebbe stabilire una convenzione accettata da tutti i governi Europei, analogamente a quanto fu già studiato e proposto per le merci colla così detta convenzione di Berna, la quale però mancando il consenso della Germania non ha ancora potuto essere applicata.

Il signor Perl comincia dal passar in rassegna le norme vigenti nei vari paesi pel trasporto dei viaggiatori e dei bagagli, rilevando come diversissimo sia il trattamento usato. In quanto per esempio riguarda i bagagli, il viaggiatore ha diritto al trasporto gratuito di 50 chilog. in Francia, di 25 nel Belgio e nell'Austria-Ungheria, di 16 in Russia, mentre nessuna franchigia è concessa in Germania, Svizzera e Italia. Nei servizi diretti internazionali talora vengono accordati 25 chil., talora non si fa nessun abbuono. L'ammissione nelle vetture dei bagagli a mano è regolata da norme variabilissime, sia per numero, come per il peso, il volume, ecc. Così pure variano le definizioni degli oggetti che ponno essere considerati come bagaglio, la responsabilità in caso di perdita od avaria, la procedura da seguirsi per reclami.

Da questi confronti l'autore deduce la convenienza di stabilire un regolamento uniforme, applicabile in ogni servizio diretto internazionale ai viaggiatori e loro bagagli, lasciando ai singoli Stati ed Amministrazioni ferroviarie piena libertà di disciplinare diversamente i trasporti interni. Il suo progetto, diviso in 27 articoli, contempla l'accesso alle ferrovie e loro stazioni, i rapporti del personale col pubblico, la tenuta dei registri per reclami e la trattazione di questi, il modo di pagamento e la distribuzione dei biglietti, l'ammissione dei viaggiatori nei treni, la controlloria, il passaggio in altro convoglio o in classe superiore, le misure d'ordine e di polizia, la responsabilità delle Amministrazioni per ritardi o gli infortuni. Prescrive inoltre di riservare, nei limiti del possibile, compartimenti speciali per le signore sole e i fumatori, e vieta di fumare negli altri compartimenti se qualcuno dei viaggiatori vi si oppone.

Quanto al bagaglio, il progetto comincia col definirlo in questi termini: « ogni oggetto destinato all'uso personale del viaggiatore, della famiglia o del seguito, oppure destinato ai bisogni e alle condizioni del viaggio ». Esclude quindi ciò che costituisce trasporto di merci propriamente dette, e in specie le casse di grandi dimensioni, le botti, i mobili, valori, gioielli, ecc. Stabilisce poi il trasporto gratuito di 25 chil. per biglietti a tariffa intera, di 10 per quelli a metà prezzo. La responsabilità della ferrovia è ammessa solo per bagagli registrati e limitata, in ogni caso, a fr. 7,50 per chilogramma. Il viaggiatore potrebbe però ottenere il rimborso del valore dichiarato quando paghi una tassa speciale d'assicurazione. L'indennità in caso di ritardo nella consegna non può eccedere poi quella che sarebbe dovuta per la perdita.

Prodotti delle ferrovie italiane in settembre e ottobre 1889. — La lunghezza delle ferrovie italiane al 30 settembre u. s. era di chil. 12,984 e al 31 ottobre di 13,014; la lunghezza media esercitata dal 1° luglio al 31 ottobre fu di chilometri 12,963, contro chil. 12,231 esercitati nel corrispondente periodo dell'anno 1888.

Nei mesi di settembre e ottobre vennero aperti all'esercizio 53 chilometri di nuove linee, costituiti dai seguenti tronchi:

Robilante-Vernante (chilometri 6) e Ceva-Priola (chil. 20), della rete Mediterranea;

Ciampino-Albano (chil. 13), della linea Roma-Nemi; Crevalcore-S. Felice sul Panaro (chil. 14), appartenente alla rete Adriatica.

I prodotti lordi approssimativi del traffico sommarono nel mese di settembre a L. 23,703,396, contro L. 23,515,433 avutesi nel settembre 1888, e in ottobre a L. 24,769,994, mentre nello stesso mese dell'anno precedente erano stati di L. 24,893,538. Si ebbe dunque un aumento di L. 187,963 in settembre e una diminuzione di L. 123,564 in ottobre.

Ecco i prodotti stessi, suddivisi per categoria di traffico, e confrontati coi due mesi corrispondenti dell'anno 1888:

	Settem. 1889	Settem. 1888
Viaggiatori . . .	L. 10,647,367	10,545,170
Bagagli e cani . . .	378,772	400,506
Merci a grande veloc.»	1,314,983	1,392,753
Id. a pic. vel. accel.»	1,357,220	1,395,319
Merci a pic. velocità»	9,913,783	9,708,719
Prodotti fuori traffico»	91,271	72,966
Totale . . .	L. 23,703,396	23,515,433

	Ottobre 1889	Ottobre 1888
Viaggiatori L.	9,747,116	10,613,312
Bagagli e cani . . . »	430,366	449,522
Merci a grande vel. »	1,642,466	1,792,611
Merci a pic. vel. acc. »	1,890,961	1,664,094
Merci a piccola vel. »	10,914,203	10,283,391
Prodotti fuori traffico »	144,882	90,628
Totale. . . . L.	24,769,994	24,893,558

I prodotti stessi si ripartono poi come segue tra le varie reti e gruppi di linee:

	Settemb. 1889	Ottobre 1889
Mediterranea. L.	11,452,343	11,710,854
Adriatica. »	10,135,187	11,079,631
Sicula. »	733,518	762,459
Venete. »	121,500	125,000
Sarde { Comp. Reale . . . »	163,428	144,924
{ Secondarie. . . »	33,295	32,962
Ferrovie diverse. . . . »	1,064,125	914,164
Totale. . . . L.	23,703,396	24,769,994

Finalmente il prodotto chilometrico ottenuto nei due mesi sulle diverse reti ci presenta le variazioni risultanti dal quadro qui appresso:

	Settembre		Ottobre	
	1889	1888	1889	1888
Mediterranea. L.	2,405	2,339	2,455	2,585
Adriatica. »	1,963	2,172	2,143	2,226
Sicula. »	1,047	995	1,089	1,024
Veneta. »	867	783	892	782
Sarde { Comp. Reale . . . »	397	350	352	372
{ Secondarie. . . »	106	174	105	174
Ferrovie diverse. . . . »	715	698	609	625
Media generale. . . . L.	1,826	1,909	1,905	2,018

Le linee venete sono le sole, il cui prodotto chilometrico sia aumentato in entrambi i mesi. La Mediterranea segna un aumento in settembre e una diminuzione in ottobre. Nel complesso delle ferrovie italiane è continuata, per tutti due i mesi, la diminuzione del prodotto chilometrico.

Rivista Economica

Le variazioni nei prezzi di alcune merci durante il 1889, secondo la Commissione centrale per i valori doganali. — Il programma della Conferenza di Berlino. — La coltivazione della vite nella Algeria.

La Commissione centrale per i valori doganali ha compiuto recentemente il suo consueto lavoro annuale di revisione dei valori. Perchè i lettori abbiano qualche notizia sull'andamento dei prezzi nel decorso anno, diamo, nella impossibilità di riassumere tutte le relazioni delle sedici categorie in cui è ripartito il movimento commerciale dell'Italia, alcune notizie intorno a qualche categoria.

Nella categoria prima — Spiriti bevande ed oli — che comprende dei prodotti così importanti per il nostro commercio con l'estero, i valori subirono in generale poche modificazioni, tranne per alcune voci per le quali le variazioni furono assai rilevanti.

Il vino in botti, che nelle statistiche del 1888 era valutato a L. 35 e a L. 50, rispettivamente all'im-

portazione ed all'esportazione, per il 1889 fu valutato a 40 ed a 54 lire l'ettolitro. Per il vino in bottiglie si lasciò invariato all'uscita il valore di L. 175 il centinaio, ma all'entrata si elevò da 300 a 525 lire. Per la birra, sia in botti sia in bottiglie, furono confermati i valori precedenti; e così pure per l'olio d'oliva rimasero invariati i prezzi di 105 e di 120 lire al quintale rispettivamente all'importazione ed all'esportazione.

Invece per lo spirito puro in botti o caratelli si ebbe una forte diminuzione di valore, che da 44 discese a 38 lire l'ettolitro. Anche gli olii minerali e di resina, sia greggi che rettificati, subirono un ribasso ed il loro valore da 18 e 22 lire rispettivamente si ridusse a 17 ed a 24 lire il quintale.

Le essenze di arancio, delle quali si fa esportazione ragguardevole, conservarono il loro valore di L. 15,50 il chilogramma.

Nella categoria seconda — generi coloniali, droghe e tabacchi — noteremo il caffè che anche nel 1889 ha proseguito sulla via dell'aumento ed il suo valore medio è salito da 210 a 220 lire al quintale. Lo zucchero invece, che da diversi anni segnava continui ribassi, per il 1889 conservò invariato il valore dell'anno precedente, stabilito in L. 45 e 35 al quintale rispettivamente per lo zucchero di prima e per quello di seconda classe. Il cacao in grani si mantenne a L. 200 al quintale come nell'anno precedente. Segnarono invece un ribasso il pepe ed i chiodi di garofano, questi in misura assai sensibile; il pepe infatti fu valutato a L. 180 in luogo di 190, valore precedente, ed i chiodi di garofano a 220 in luogo di 250 lire al quintale. Anche le spezie non nominate che danno luogo ad un rilevante commercio d'esportazione ribassarono sensibilmente, cioè da 250 a 215 lire al quintale. I confetti e le conserve con zucchero o miele si mantennero a L. 175 al quintale. Ebbe infine un forte aumento di prezzo lo zafferano, che per il 1889 venne valutato L. 110 il chilogramma in luogo di 100 valore del 1888.

Il cotone (categoria VI) subì nel decorso anno un rialzo di prezzo che in media può raggiugnarsi al 9%; ma questo aumento non si ripercosse, e anche solo in parte, che sui filati; rimanendo pressochè invariati il valore dei tessuti e degli altri prodotti manifatturati.

Mentre pertanto il prezzo del cotone in bioccoli crebbe da 115 a 125 lire al quintale, solo per i filati semplici greggi si ebbe l'aumento di 10 lire al quintale, nei numeri che misurano più di 20 mila metri ogni mezzo chilogramma.

Per i tessuti di ogni qualità, anche per quelli misti con lana, seta, ecc., si ebbero i medesimi valori che nell'anno 1888. E neppure si ebbero variazioni per gli altri prodotti manifatturati, ad eccezione dei filati da cucire avvolti su rocchetti, che crebbero da 450 a 500 lire per quintale e dei tulli sia greggi, sia imbianchiti o tinti, che dal prezzo di 1500 e di 2000 lire al quintale rispettivamente, discesero a 1450 ed a 1850 lire.

Nella categoria della seta le materie prime hanno avute un forte rialzo, in parte dovuto al meno abbondante raccolto dei bozzoli ed in parte al risveglio nell'industria della tessitura serica. Al rincaro della materia prima fa riscontro, sebbene in minor proporzione e con poche eccezioni, quello degli oggetti manufatti.

Passando in rassegna le principali merci di questa categoria, si nota che il seme bachi conservò il prezzo di 300 lire al chilogramma come nel 1888. I bozoi invece, che nell'anno predetto avevano avuto forte ribasso, crebbero del 10 per cento circa del loro valore, riguadagnando i prezzi del 1887; e da circa del loro valore, riguadagnando i prezzi del 1887; e da lire 950 e 1100 rispettivamente all'importazione ed all'esportazione, ritornarono nel 1889 a 1050 ed a 1200 lire al quintale.

La seta tratta greggia aumentò anche maggiormente, cioè del 12 per cento circa; e dal prezzo per quintale di 4000 lire all'entrata e di 5000 lire all'uscita, risali a 4500 ed a 5600 lire. Crebbe pure, ma solo dell'8 per cento circa, il valore della seta tratta tinta, toccando il prezzo medio di 55 lire al chilogramma, contro quello di 51 lire del 1888.

I cascami di seta greggia furono pure in aumento; non così i cascami pettinati e filati, i quali rimasero al prezzo di 1500 lire i pettinati, ed al prezzo di 1750 importazione e 2500 lire esportazione i filati. Invece le struse e strazze di seta greggie crebbero da 700 a 750 lire, importazione, e da 950 a 1000 lire al quintale, esportazione; gli altri cascami di seta greggi crebbero da 275 a 300 importazione; e da 425 a 450 lire, esportazione.

Passando ai prodotti lavorati, si nota per i tessuti di seta d'ogni specie l'aumento di circa 5 per cento sul valore del 1888, ed un aumento quasi uguale si ha per i velluti misti. Invece conservarono il valore precedente i velluti e le felpe di tutta seta o filosella, sia lisci che operati. Pertanto le qualità lisce restarono a 165 lire al chilogramma, quelle lavorate a 185 lire. Per i tessuti di cascami, lisci ed operati, i nastri e galloni ed i passamani, i prezzi rimasero rispettivamente come nel 1888 a 27,30,76 e 50 lire al chilogramma.

— Agli inviti diramati alle potenze per la Conferenza per la regolamentazione del lavoro negli stabilimenti industriali e nelle miniere, il Governo imperiale unì una specie di programma che riflette i seguenti punti:

1.º Regolamento del lavoro nelle miniere: Bisogna vietare il lavoro sotterraneo ai fanciulli sino a una certa età? Bisogna vietare il lavoro delle donne nelle miniere? Devesi prevedere una diminuzione di ore di lavoro nelle miniere, ove una lunga permanenza è specialmente nociva alla salute? È possibile di introdurre la sicurezza sul lavoro minerario, senza intralciare la produzione regolare del carbone?

2.º Regolamento internazionale del lavoro in domenica: È il caso di vietare il lavoro in domenica salvi i casi di forza maggiore? Quali eccezioni sono eventualmente a fare? L'eccezione deve essere determinata per via di convenzione internazionale, per via legislativa o per misura amministrativa?

3.º Regolamento del lavoro dei fanciulli: Conviene vietare il lavoro nell'industria ai fanciulli al disotto di una certa età? Come, in caso, regolare questo divieto? Dovrà essere applicabile a tutti i rami d'industria o soltanto a certe categorie? Quali sono i limiti delle ore di lavoro, il genere di occupazione da prescrivere quando si tratta di lavoro di fanciulli?

4.º Regolamento del lavoro dei giovani: È il caso di limitare il lavoro dei giovani che passarono l'età dell'infanzia; e sino a quale età questa limitazione è desiderabile? Quali prescrizioni sono del caso? Conviene prevedere delle eccezioni per certi rami d'industria?

5.º Regolamento del lavoro delle donne: È il

caso di limitare il lavoro delle donne maritate il giorno o la notte? Conviene limitare il lavoro di tutte le persone di sesso femminile? Quali limitazioni sono da prescrivere? È il caso di far eccezioni per certe categorie di industrie, e quali?

6.º Esecuzione delle disposizioni adottate: Vi sono misure da prendere in vista di assicurare l'esecuzione delle disposizioni adottate? Devonsi prevedere delle conferenze periodiche di delegati degli Stati partecipanti? Quale compito si deve assegnare a tali conferenze?

— La coltivazione della vite in Algeria continua a prendere una vasta estensione. La superficie delle terre adette a questa coltivazione è aumentata di 6516 ettari. Per contro, il raccolto è diminuito di 516,175 ettolitri. Questa deficienza deve essere attribuita alla persistenza dello scirocco durante il mese di luglio ed all'estrema siccità, che ne è stata la conseguenza. L'oidio e l'altisa hanno anche cagionato seri danni in alcune località.

La produzione dei vini in Algeria nel 1889 si ripartisce per provincie nel seguente modo:

PROVINCIE	ETTOLITRI	ETTARI PIANTATI
Algeri	916,745	34,242
Orano	1,070,768	38,205
Costantina . .	524,685	22,395
Totali nel 1889	2,512,198	94,846
Id. nel 1888	2,728,373	88,330

IL DEBITO IPOTECARIO IN ITALIA AL 31 DICEMBRE 1888

Secondo la statistica pubblicata dal Bollettino di notizie sul Credito e Previdenza del 31 dicembre prossima passato, il debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria del Regno ascendeva alla fine del 1888 a L. 14,489,115,954, della qual somma L. 8,604,197,297 appartengono al debito ipotecario fruttifero e L. 5,884,918,654 all'infruttifero. Alla fine del 1887 il debito ipotecario ammontava a L. 15,858,404,482 cosicchè durante il 1888 esso si è accresciuto di L. 650,711,469 di cui 385,592,508 nel debito fruttifero e L. 265,118,961 in quello infruttifero.

Se si esamina particolarmente il movimento del debito ipotecario infruttifero si trova che dal 1871 a tutto il 1888 cioè nel periodo di 18 anni il massimo aumento da un anno all'altro si è verificato nel 1888 giacchè di fronte al 1887 aumentò di oltre 385 milioni. È da notare peraltro che dal 1871 al 1880 l'aumento del debito ipotecario fruttifero fu assai lento, giacchè da 6389 milioni nel 1871 giunse soltanto a 6917 nel 1880, aumentando così in media di soli 53 milioni all'anno.

Fu solo dal 1881 che il movimento prese proporzioni più larghe crescendo nel 1881 di 267 milioni, e presentando nei tre anni successivi notevoli oscillazioni, che sembra che sieno avvenute in seguito alla trasformazione degli antichi, e più onerosi debiti ipotecari, mediante le operazioni coi nuovi istituti di credito fondiario. Così nel 1885 si ebbe un aumento di 212 milioni sul 1882, nel 1884 si verificò di nuovo una diminuzione sul 1885 che fu di 190 milioni, rimanendo la cifra totale di 7,191,113,241.

A partire dal 1884 l'aumento è stato più sensibile e più costante, cioè di 191 milioni nel 1885; di 377

nel 1886; di 159 milioni nel 1887 e di oltre 385 nel 1888, l'anno cioè di cui si occupa la statistica recentemente pubblicata.

Le iscrizioni accese nel 1888 asciesero quanto al debito fruttifero a Lire 757,862,993 di cui per L. 227,512,448 furon iscritte sopra terreni; per L. 226,929 sopra soli fabbricati, e per L. 283,420,881 sopra terreni e fabbricati insieme. Togliendo adesso dalla cifra complessiva di L. 757,862,993 l'importo delle radiazioni ridotte o cancellate nel corso dell'anno che ammontarono a L. 552,270,485 resta l'aumento di L. 385,592,508 di fronte al 1887, aumento più sopra segnalato.

Il seguente specchio contiene l'ammontare del debito ipotecario fruttifero (capitale e rendite capitalizzate insieme) iscritte nei vari dipartimenti del regno durante il 1888.

REGIONI	N.	SOPRA soli terreni	N.	SOPRA soli fabbricati	N.	SOPRA terreni e fabbricati insieme	N.	TOTALE
Piemonte e Liguria.	9829	24,045,333	3315	37,046,454	6681	43,201,467	19805	104,292,954
Lombardia	3392	20,766,604	4704	21,099,622	2781	30,909,755	7777	72,775,981
Veneto	2025	13,080,092	1060	7,514,898	2465	17,971,651	6450	38,566,641
Emilia	3211	16,902,236	1273	4,498,234	3063	26,370,830	7547	47,771,900
Toscana	1732	9,256,340	1866	40,330,484	2106	20,845,711	5704	40,332,235
Marche ed Umbria	1892	11,831,293	872	2,572,513	1083	8,959,121	3847	27,362,927
Lazio	1164	18,476,277	2251	75,050,202	860	20,965,519	4273	114,491,998
Napoleatano	15392	83,021,064	8687	52,828,679	8966	76,349,463	33245	212,499,206
Sicilia	5432	27,686,529	4624	14,361,334	3698	32,832,673	13754	74,880,536
Sardegna	790	2,446,680	545	1,727,541	402	5,014,994	1737	9,189,215
Esso	48859	227,512,448	26197	226,929,661	32085	283,420,881	104141	757,862,993

Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zuccheri, olj di semi, polveri piriche in Italia.

Le fabbriche di spiriti per mezzo della distillazione di sostanze amidacee erano al 31 ottobre 1889 in numero di 25 di cui 12 soltanto in attività di esercizio. Queste fabbriche dal 1° luglio 1889 a tutto

ottobre produssero ettolitri 56,203.27 di spirito che dettero allo Stato a titolo di tassa liquidata la somma di L. 3,953,953.05. Confrontando questi risultati con quelli ottenuti nel quadrimestre corrispondente del 1888, quando cioè la produzione dello spirito era maggiormente aggravata, si trova un aumento nella produzione a favore del 1889 per l'importo di ettolitri 47,476 e un maggiore incasso per lo Stato per la somma di L. 3,079,948.38. La distillazione in queste fabbriche si ottiene per mezzo di tini di fermentazione.

Le fabbriche che ottengono spirito per mezzo della distillazione di materie vinose e di vino, e che si esercitano mediante lambicchi erano al 31 ottobre p. p. 2994. Lo spirito prodotto asciese a ettolitri 11,165.08 e la tassa liquidata a favore dello Stato a L. 631,291.87. Se si confrontano questi risultati con quelli che si ebbero nel luglio-ottobre del 1888, si trova che queste fabbriche nel 1889 dettero un minor prodotto di ettol. 4,288.72 e un minore incasso per lo Stato per l'importo di L. 517,504.38.

Oltre queste fabbriche vi sono le distillerie agrarie con lambicchi che pagano la tassa in ragione della produttività di essi. Queste distillerie al 31 ottobre 1889 erano 6152 e produssero ettol. 83,41 di spirito dando allo Stato un provento di L. 3,890.09. Dal consueto confronto risulta che nel quadrimestre luglio-ottobre 1889 in confronto del corrispondente periodo del 1888 dettero un maggior prodotto di ettol. 43,60 e un maggior provento di L. 1,541.40.

Gli opifici destinati alla rettificazione o trasformazione degli spiriti erano alla fine di ottobre scorso 1225 dei quali 286 in esercizio, di questi alcuni sono esercitati a vapore e i più a fuoco diretto.

La tassa di vendita dal 1° luglio 1889 a tutto ottobre fu di L. 4,296,848.25 contro L. 5,453,564.41 nel periodo corrispondente del 1888, e la tassa liquidata per la fabbricazione e vendita del prodotto di tutte quante le fabbriche e distillerie asciese a L. 5,870,637.31 contro 7,495,635.25 nel periodo precedente.

Le fabbriche di birra esistenti al 31 ottobre p. p. erano 143 di cui 129 in esercizio. La birra prodotta fu di ettol. 54,564.55 e la tassa riscossa di L. 227,589.71. Facendo il consueto confronto risulta che nel quadrimestre luglio-ottobre 1889 la produzione della birra aumentò di ettol. 7,043.21 e la tassa riscossa di L. 54,401.62.

Le fabbriche di acque gassose alla stessa data erano 68 di cui lavorarono 135 soltanto. Queste produssero ettol. 42,123.76 di acque gassose e dettero alla finanza L. 165,756.92. Confrontando questi risultati con quelli ottenuti nel luglio-ottobre 1888 si trova che nel 1889 vi fu un aumento di ettol. 956.65 nella produzione, e di L. 3,569.48 nella tassa riscossa.

Le fabbriche di zucchero erano 7 ma lavorò soltanto quella di Rieti che produsse quint. 2,594.57 di zucchero con un provento per lo Stato di L. 143,196. Nel luglio-ottobre 1888 non si ebbe alcuna produzione di zucchero.

Le fabbriche di glucosio che lavorarono furono 7, e produssero quint. 12,353.84 con un provento per l'erario di L. 243,451.50. Facendo il solito confronto risulta che nel quadrimestre luglio-ottobre 1889 la produzione fu maggiore di quint. 2,311.96 e la tassa riscossa di L. 28,601.69.

Le fabbriche di cicoria erano 216, ma lavorarono

soltanto 12, le quali produssero quint. 5,713.92 di cicoria e dettero un provento di L. 284,637.37. Confrontando questi risultati con quelli del luglio-ottobre 1888 apparisce che nel quadrimestre luglio-ottobre 1889 la produzione fu inferiore di quintali 98,57 e la tassa riscossa di L. 7,427.20.

Le fabbriche di polveri piriche erano 296, e dettero allo Stato un provento di L. 242,700.79 inferiore di L. 10,364.47 a quello del luglio-ottobre 1888.

Riepilogando tutte le tasse di fabbricazione risulta che nei primi quattro mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 furono liquidate nella somma di L. 7,179,767.70 contro L. 8,599,816.55 nel 1° quadrimestre dell'esercizio 1888-89 e le somme riscosse e versate in Tesoreria a L. 5,688,968.75 contro L. 7,097,023.16 nell'esercizio precedente.

Il commercio del legname a Trieste ed a Fiume

Durante il primo semestre dello scorso anno, furono esportate da Trieste e da Fiume 30,500,000 doghe. Il principale paese di consumo è stato la Francia con 23,820,000 doghe, indi vengono i porti italiani con 4,140,000 doghe, il rimanente fu esportato nell'Algeria, Tunisia, Spagna, Portogallo ed Inghilterra.

L'esportazione delle altre specie di legname ha raggiunto, nel periodo sovrinticato, 26,925 metri cubi di tronchi e di travi ed un milione circa di tavoloni, tavole, traversine e piccole travi.

La misurazione delle doghe ha luogo sulle banchine, al momento del caricamento a bordo dei bastimenti, scegliendo un certo numero di doghe in ciascuna partita separatamente e prendendone la dimensione per mezzo di una regola metallica *ad hoc* che ne indica esattamente la larghezza e lo spessore, essendo la lunghezza la stessa per tutti i pezzi di una medesima partita. Per il legname da misurare a metri cubi si adopera il metro. Nell'operazione di misurazione dei tronchi, travi, grandi e piccole, ed in generale di tutti i pezzi « a cubi » — operazione che deve servire di base a calcolare e stabilire definitivamente il nolo — i misuratori debbono innanzi tutto attenersi alle clausole contenute nel contratto stipulato tra le parti. Tale è la regola generale. Se tuttavia il contratto di nolo stabilisce che il bastimento dovrà caricare travi e grandi e piccole, secondo l'uso del negoziante di Fiume, la misurazione è eseguita col metro; lo stesso avviene se il contratto non contiene alcuna indicazione speciale relativamente alla qualità o alla provenienza delle travi. Ma se il contratto stabilisce che il carico si farà in travi secondo l'uso di Stiria e della Carniola, la misurazione vien fatta per mezzo della catena metrica, come tutte le volte che si tratta di prendere la misura effettiva dei legnami.

Ecco la tariffa di queste diverse misurazioni:

1.° Tariffa della misurazione e della verifica della doghe di quercia:

Doghe dette di Bordeaux, 0.50 soldi per ogni 1000 (dimensioni di m. 1.002, m. 0.142, m. 0.034).

Doghe dette di Londra, 0.40 soldi per ogni 1000 (dimensioni di m. 0.974, m. 0.142, m. 0.027).

Per Marsiglia e Cette 0.20 soldi la tonnellata di m. 1.44, ossia 42 piedi cubi francesi.

L'ammontare di questa tassa è stabilito secondo la quantità di doghe per la quale il nolo vien pagato.

2.° Tariffa dei dazi per la misurazione dei legnami detti a cubi:

Castagno, 0.15 soldi (L. 0.30) per ogni metro cubo, 0.65 soldi (L. 1.30) per ogni 100 piedi cubi veneziani.

Tavolette di quercia, 0.17 soldi e mezzo per ogni metro cubo, 0.75 soldi (L. 1.50) per ogni 100 piedi cubi veneziani.

Tavolette curve di quercia, 0.21 soldi e mezzo per ogni metro cubo, 0.90 soldi (L. 1.80) per ogni 100 cubi veneziani.

Travi di abete e di faggio, 0.41 soldi e mezzo per ogni metro cubo, 0.50 soldi (L. 1) per ogni 100 piedi cubi veneziani.

Tavole di abete e di faggio, 0.41 soldi e mezzo per ogni metro cubo, 0.50 soldi (L. 1) per ogni 100 piedi cubi veneziani.

Legname tondo, 0.14 soldi e mezzo per ogni metro cubo, 0.60 soldi (L. 1.20) per ogni 100 piedi cubi veneziani.

3.° Per tutte le operazioni di misurazione fatte all'infuori del circondario di Fiume e di Sussak, che ne è una specie di dipendenza, i misuratori pubblici hanno diritto, oltre il compenso come sopra, ad un'indennità di fiorini 4.20 al giorno (circa L. 8.50), più le spese di viaggio.

4.° I diritti di misurazione son dovuti e debbono esser pagati sia dal compratore, sia dal venditore, secondo è stato stabilito tra loro. Se tale convenzione non è stata fatta, ne debbono pagare ognuno una metà.

Quanto ai diritti di senserie, questi vengono stabiliti in base alla seguente tariffa, decretata dalla Camera di commercio ed industria di Fiume il 5 aprile 1861:

Noleggio intero od in blocco di bastimenti in lungo corso, 2 %.

Noleggio per colli vari 3 %.

Noleggio intero od in blocco di bastimenti di cabotaggio, 3 %.

Noleggio intero per colli vari, 4 % da pagarsi dal capitano o dal proprietario del bastimento.

Imposte: 20 % da pagarsi per metà.

Assicurazioni: 1/6 % da pagarsi dall'assicuratore.

Cambio, ecc.: 2 % da dividersi per metà.

Se il contratto di noleggio ha per oggetto una determinata quantità di merci e deve essere eseguito in un termine stabilito con anticipazione, il diritto di senseria si paga subito dopo concluso l'affare. Se, al contrario, il contratto deve essere eseguito immediatamente, o se la quantità delle merci è indeterminata, od anche se è venduta colla clausola « al suo felice arrivo », la senseria si paga dopo la consegna della merce.

La senseria per nolo non è pagata che dopo completato il carico.

Tali sono le operazioni e le spese cui danno luogo la misurazione dei legnami ed il noleggio dei bastimenti destinati ad esportarli; tale è almeno la tariffa sulla quale i tribunali di Fiume basano le loro sentenze nel caso di contestazione.

Il movimento commerciale dei porti di Londra e Liverpool

L'ultima statistica che riguarda il movimento commerciale dei porti di Londra e di Liverpool è quella del 1888, e di essa si occupa il giornale della *Camera di Commercio italiana in Londra* dando e riassumendo delle notizie importantissime, che essa ha pubblicato nel suo ultimo numero del 1889.

Londra e Liverpool sono i due porti inglesi, il cui movimento commerciale è il più attivo. Sopra 387,635,000 lire ster. di merci importate in Inghilterra nel corso del 1888, ne sono entrate dal porto di Londra 138,183,000 sterline. La cifra delle entrate per Londra e Liverpool in questi ultimi cinque anni è stata la seguente:

	Londra	Liverpool
1884	ster. 141,901,000	105,036,000
1885	» 132,699,000	94,912,000
1886	» 138,183,000	88,931,000
1887	» 179,420,000	92,490,000
1888	» 138,183,000	97,235,000

In ordine alle esportazioni conviene distinguere fra le esportazioni di prodotti esteri o coloniali. L'esportazione dei prodotti indigeni è stata per tutto il Regno Unito nel 1888 di ster. 235,842,000, sulle quali il porto di Londra ebbe parte per st. 50,211,000 e quello di Liverpool per 97,187,000.

La riesportazione dei prodotti esteri o coloniali è stata durante la stessa annata per tutto il regno unito di ster. 64,042,000 sulle quali 37,572,000 spettano al porto di Londra, e 14,043,000 a quello di Liverpool.

Riunendo insieme le importazioni, e riesportazioni dei due principali porti dell'Inghilterra si trova che la cifra del movimento commerciale ha raggiunto 226 milioni di ster. per Londra e 208.5 per Liverpool.

Durante l'annata 1888, il porto di Londra ha visto entrare o uscire 79,000 bastimenti della portata di 20,609,000 tonn., ossia 216 bastimenti in media al giorno, compreso la domenica. A Liverpool il tonnellaggio totale ha raggiunto la cifra di 46,135,000 tonnellate.

Nel 1888, il commercio con la Russia è rappresentato da 997,000 tonn. per il porto di Londra e da 156,000 per quello di Liverpool. Il commercio con la Svezia, 395,000 per Londra e 70 tonn. per Liverpool; il commercio con la Norvegia, 421,000 tonn. per Londra e 102,000 per Liverpool. Il commercio con la Danimarca, 99,000 per il porto di Londra e 42,000 tonn. per Liverpool. Il commercio con la Germania, 1,359,000 per Londra e 178,000 per Liverpool. Il commercio con i Paesi Bassi, 2,117,000 tonn. per Londra e 11,000 per Liverpool. Il commercio col Belgio, 647,000 tonn. per Londra e 161,000 tonn. per Liverpool. Il commercio con la Francia, 798,000 tonn. per Londra e 278,000 per Liverpool. Il commercio con la Spagna, 252,000 tonn. per Londra e 369,000 tonn. per Liverpool. Il commercio con l'Italia, 141,000 tonn. per Londra e 107,000 tonn. per Liverpool.

Il movimento tra le colonie inglesi ed i porti di Londra e Liverpool nel 1888 è stato 3,335,000 tonn. per Londra e 1,793,000 tonn. per Liverpool.

Il cabotaggio, in quanto riguarda il traffico con Londra, è alimentato principalmente dal trasporto

del carbon fossile. Nel 1888, la navigazione costiera figura nelle entrate del porto di Londra per 5,475,000 tonn., corrispondenti a 44,025 bastimenti, ossia 110 in media al giorno.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO IN AUSTRIA

Alla fine del 1888 vi erano nell'Austria 4,455 uffici postali incaricati di raccogliere il risparmio dei cittadini, la qual cifra confrontata con quelli esistenti alla fine del 1887 dà un aumento di 99 uffici nel corso del 1888.

Le operazioni furono complessivamente:

nel 1887 per la somma di fior.	28,302,436.54
nel 1888	» 29,387,268.28
negli anni precedenti per la somma di.	» 85,909,394.75
Totale	fior. 143,599,099.57

Come si vede da questo prospetto nel 1888 le operazioni superarono quelle del 1887 per la somma di fior. 1,084,831.74.

Il movimento dei libretti risulta dalle seguenti cifre:

	Libretti accesi	Libretti estinti
nel 1887. N.	117,863	N. 65,086
nel 1888. »	121,729	» 64,102
negli anni precedenti . . . »	796,854	» 251,923
Totale N.	1,036,446	N. 381,111

Nel 1888 i libretti accesi in confronto del 1887 furono superiori di 3,866 e quelli estinti inferiori di 984.

Il numero dei depositanti alla fine del 1887 ascendeva a 597,708 e alla fine del 1888 era salito a 655,535 con un aumento sull'anno precedente di 57,627 depositanti.

Il numero dei versamenti a risparmio fu nel 1888 di fior. 1,147,917 superiore di 9,046 a quelli effettuati nell'anno precedente. I rimborsi furono invece di 356,184 con un aumento di 16,711.

L'ammontare dei depositi compresi gli interessi capitalizzati fu nel 1888 di fior. 16,716,001 con un aumento di fior. 733,568 sull'anno precedente, e quella somma va fino a fior. 79,754,669 se vi si aggiungono i depositi fatti a partire dalla istituzione delle Casse di risparmio postali.

L'ammontare dei rimborsi fu nel 1888 di fiorini 15,751,443 che uniti a quelli degli anni precedenti, formano un complesso di fior. 64,756,999 e quindi alla fine del 1888 il credito complessivo dei 655,535 depositanti ascendeva a fior. 14,997,760, cifre che rappresentano contro il 1887 un aumento di 57,627 nel numero dei depositanti e di fiorini 2,285,258 nell'ammontare del credito.

Le operazioni compiute mediante assegni o *chèque* presso le stesse Casse di risparmio risultano come appresso:

Nel 1887 i depositi compresi gli interessi capitalizzati asciesero a . . .	fior. 611,047,898.26
e i rimborsi a	» 611,693,909.94

cosicchè si ebbero rimborsi in eccedenza sui versamenti per l'importo di fior. 646,011.68.

Nel 1888 i depositi come sopra sommarono a fior. 644,072,812.22
e i rimborsi a » 643,718,457.08
con una eccedenza dei primi sui secondi di » 354,355.14

Le domande di acquisto di titoli di Stato per parte dei depositanti della istituzione delle Casse postali di risparmio fino a tutto il 1888 ascsero a 57,857. In 13,705 casi i titoli acquistati furono consegnati ai depositanti e negli altri casi vennero presi in custodia dall'ufficio delle Casse postali verso emissione di un libretto di rendita. A tutto il 1888 i titoli acquistati avevano un valore nominale di fiorini 17,580,680 dei quali 9,399,090 furono consegnati alle parti, e il rimanente di fior. 8,181,660 in custodia presso le Casse.

I risultati finanziari furono i seguenti:

Alla fine degli anni 1887 e 1888 il saldo dei depositi compresi gli interessi capitalizzati ascendeva:

	1888	1887
nelle operazioni di risparmio a	fior. 15,114,754.19	12,778,805.76
nelle operazioni mediante assegni	» 28,119,144.17	28,085,852.66
Totale fior.	43,233,898.36	40,864,658.42

Il movimento dei metalli preziosi alla fine di ottobre 1889

Dai dati statistici pubblicati per cura del Ministero dell'Industria e Commercio sul movimento dei metalli preziosi in Italia dal 1° gennaio 1889 a tutto ottobre si rileva, che il movimento complessivo ascese a L. 101,831,583 di cui 46,479,103 spettano alle importazioni, e L. 55,352,462 alle esportazioni. Da questi dati risulta un'eccedenza dell'esportazione sull'importazione per la somma di L. 8,873,579, e apparisce che il peggioramento degli scambi monetari dell'Italia con l'estero tende ad accentuarsi, giacchè da milioni 5.2 alla fine di settembre si è saliti a 8.8 alla fine di ottobre.

Nel movimento dei primi 10 mesi del 1889 l'oro e l'argento stanno nelle seguenti proporzioni:

	Importazione	Esportazione
Oro in moneta, verghe, ecc.	L. 20,248,667	24,538,834
Argento in monete	» 26,280,436	30,813,648
Totale	L. 46,479,103	55,352,462

L'eccedenza della esportazione dei metalli preziosi sulle importazioni che abbiamo veduto ascendere a L. 8,873,579 per L. 4,290,167 spettano all'oro e per L. 4,583,212 all'argento. Confrontando questi risultati con quelli che apparivano alla fine di settembre emerge che l'eccedenza per l'oro è salita da poco oltre un milione a 4.5 mentre la eccedenza della esportazione delle monete d'argento si è quasi mantenuta nelle stesse proporzioni, giacchè da 4.1 al 30 settembre è salita soltanto a 4.5 alla fine di ottobre.

Il seguente specchietto contiene il valore delle specie metalliche importate ed esportate nei primi 10 mesi del 1889, cioè a dire il movimento coi principali paesi del mondo.

	Importazione	Esportazione
Francia	L. 32,385,174	29,149,038
Austria-Ungheria	» 8,834,588	5,319,069
Svizzera	» 2,750,849	16,031,144
Germania	» 1,955,548	5,228,458
Grecia	» 187,204	88,491
Gran Bretagna	» 1,289	5,157,045
Africa	» 494,276	128,823
Asia	» 1,500	829,500
America	» —	15,100

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Nella tornata del 10 febbraio fra i vari argomenti trattati prese in esame una domanda con la quale l'Ingegnere Ruggero Manua, nel presentare alcuni esemplari di un suo lavoro sulle tramvie nella provincia di Cremona, interessava la Camera ad appoggiare presso la Deputazione provinciale cremonese il concetto di una rete tramviaria nella provincia, esercitata da un unico concessionario. La Camera avuta cognizione dell'accennato lavoro e apprezzando soprattutto gli sperabili vantaggi economico-commerciali che sarebbero derivati dall'accennata proposta deliberò di appoggiare il concetto suindicato, specialmente riguardo allo sviluppo ed indirizzo che sarà per prendere il commercio nella vallata del Po, allorchè sarà attuato il transito del fiume per mezzo del ponte che si sta costruendo presso Cremona.

Camera di Commercio di Genova. — Riunitasi il 24 febbraio il Presidente dava comunicazione della lettera con la quale il Ministro della Marina partecipava che aveva stabilito fino dal 1° marzo la consegna alla Camera per l'esercizio delle macchine idrauliche, tettoie e spazi liberi all'aperto. Comunica inoltre il telegramma e la lettera di risposta che aveva spedito al Ministro della Marina per dimostrargli l'impossibilità in cui si trovava la Camera di provvedere in pochi giorni ad un servizio tanto importante, della cui organizzazione non si era potuta prima d'ora occupare; perchè sebbene già da oltre tre anni avesse presentato domanda per un tale esercizio, era sempre incerta per le innumerevoli e interminabili pratiche incontrate al riguardo, non solo sulla data in cui lo stesso le sarebbe stato accordato, ma ben anche se infine le si sarebbe fatta la concessione; per cui si faceva conoscere al Ministro che forse appena la Camera sarebbe stata in grado al 1° del prossimo maggio di procedere agli atti necessari per tale consegna.

Presenta il telegramma successivamente ricevuto dal Ministro, che invita a stabilire la data della consegna al 1° aprile.

La Camera ritenute le molte difficoltà anche finanziarie da superare per stabilire un regolare servizio, conferma la deliberazione di protrarre la data dell'esercizio al più presto e possibilmente al 1° maggio, e delibera di procedere alla discussione dei relativi Regolamenti.

Sulla proposta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si deliberò di ripristinare nel Bilancio preventivo 1890 la somma di L. 12,000 annue per suo concorso nel sussidio degli antichi facchini degli scali inabili al servizio, che era stata ridotta a L. 9,540.

È accettata la proposta fatta dalla Giunta Municipale della nomina del Presidente della Camera a Vice Presidente della Commissione che in esequimento delle deliberazioni del Consiglio Comunale venne istituita per preparare un completo programma dei provvedimenti necessari per assicurare lo sviluppo della potenzialità del nostro Porto.

Si approvano per ultimo le tariffe del dazio di consumo del Comune di Camogli, in quella parte in cui la Camera è chiamata a dare il suo parere.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le migliorate condizioni del mercato inglese hanno permesso alla Banca di Inghilterra di ridurre nuovamente il saggio dello sconto, il quale dal 5 0/0 è stato portato al 4 1/2 0/0. Il precedente cambiamento era avvenuto il 20 febbraio scorso quando dal 6 il *minimum* ufficiale fu portato al 5 0/0. È notevole tuttavia che il *Times* nella sua rivista monetaria della giornata di mercoledì non vedeva alcuna ragione perchè lo sconto dovesse essere portato al 4 1/2 e non al 4 0/0; esso riteneva che se è vero essere ora la Banca in una posizione forte, la riduzione immediata di un punto non può produrre alcun inconveniente. I timori di invii d'oro agli Stati Uniti, stante il miglioramento avvenuto nel cambio con Nuova York è per ora eliminato.

Lo sconto a tre mesi è a 3 3/8; e i prestiti brevi sono negoziati al 4 0/0.

La Banca di Inghilterra al 6 marzo aveva l'incasso di 25,544,000 sterline in diminuzione di 148 mila; la riserva era diminuita di mezzo milione di sterline; i depositi erano scemati di 1,686,000 ster.; la circolazione era invece aumentata di 597,000 ster.

In America la situazione monetaria si mantiene buona, però i ritiri delle somme del Tesoro depositate alle Banche fatto dal sig. Windom, segretario della Tesoreria, hanno suscitato una certa inquietudine e l'aumento dei saggi dello sconto e delle anticipazioni.

Le Banche associate di Nuova York al 1° corrente avevano l'incasso di 29,800,000 dollari in diminuzione di oltre 3 milioni; i depositi erano scemati di 49,000,000 di doll., e il portafoglio di oltre 9 milioni. La riserva eccedente da 3,675,000 doll. è scesa a 2,550,000 dollari.

A Parigi i capitali disponibili sono sempre abbondanti come ne ha fatto prova la sottoscrizione per il prestito verso 4 0/0. Lo sconto è sceso al 2 0/0 e al 2 1/2 0/0.

Il cambio a vista su Londra è a 25,24 1/2; quello sull'Italia è a 1 1/2.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 6 corrente indica l'incasso di 2501 milioni con lieve aumento; il portafoglio era diminuito di 123 milioni; i depositi privati di 55 milioni; quello dello Stato di 61 milioni.

Il mercato berlinese non temendo ora sottrazione di oro per Londra è in condizioni più rassicuranti, lo sconto ha continuato a declinare ed è ora a 3 1/2 per 0/0. L'ultima situazione della Banca al 28 febbraio indica l'incasso di 822 milioni e mezzo di marchi, in aumento di oltre 1 milione; il portafoglio è aumentato di 51 milioni; le anticipazioni di

29 milioni e mezzo; la circolazione di 50 milioni e i depositi di 51 milioni di marchi.

I mercati italiani conservano la solita fisionomia poco soddisfacente, però non si avverte un vero peggioramento che nei cambi i quali continuano a salire, quello a vista su Parigi è a 101.70; su Londra a 3 tre mesi è a 25,40.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro Fr. 1,250,747,000	- 1,415,000
		" (argento) ... > 1,258,440,000	+ 1,864,000
		Portafoglio > 650,989,000	-123,853,000
		Anticipazioni > 401,429,000	+ 3,916,000
Passivo		Circolazione > 3,103,676,000	- 6,234,000
		Conto corr. dello St. > 97,842,000	- 61,603,000
		" " dei priv. > 403,256,000	- 55,571,000

		6 marzo	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 23,584,000	- 148,000
		Portafoglio > 21,477,000	- 1,794,000
		Riserva totale > 16,367,000	- 450,000
		Circolazione > 23,667,000	+ 597,000
Passivo		Conti corr. dello Stato > 40,341,000	+ 410,000
		Conti corr. particolari > 22,910,000	- 1,686,000

		28 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 241,808,000	- 53,000
		Portafoglio > 135,391,000	+ 1,669,000
		Anticipazioni > 22,164,000	+ 196,000
		Prestiti > 411,979,000	+ 52,000
Passivo		Circolazione > 394,315,000	+ 4,290,000
		Conti correnti. > 40,134,000	- 1,273,000
		Cartelle in circ. > 405,883,000	+ 183,000

		4 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 256,735,000	+ 7,905,000
		Portafoglio > 1,059,543,000	+ 20,145,000
		Circolazione > 734,526,000	- 1,044,000
		Conti corr. e dep. > 406,932,000	- 2,853,000

		1 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior. 125,486,000	- 489,000
		Portafoglio > 67,386,000	- 2,127,000
		Anticipazioni > 49,196,000	+ 1,468,000
		Circolazione > 215,406,000	+ 834,000
Passivo		Conti correnti. > 9,466,000	- 4,810,000

		28 febbraio	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 822,489,000	+ 1,201,000
		Portafoglio > 485,435,000	+ 51,286,000
		Anticipazioni. > 106,061,000	+ 29,615,000
		Circolazione. > 916,551,000	+ 30,499,000
Passivo		Conti correnti. > 444,004,000	+ 51,238,000

		27 febbraio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 102,321,000	- 955,000
		Portafoglio > 320,631,000	+ 5,990,000
		Circolazione > 391,310,000	- 6,997,000
		Conti correnti. > 58,514,000	- 5,533,000

		21 febbraio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 368,979,000	+ 1,001,000
		Portaf. e anticipaz. > 103,174,000	- 1,188,000
		Biglietti di credito > 1,046,000,000	-
		Conti corr. del Tes. > 112,270,000	+ 3,450,000
Passivo		" " dei priv. > 90,114,000	- 4,490,000

		1 marzo	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 79,800,000	- 3,400,000
		Portaf. e antielp. > 418,600,000	- 9,400,000
		Valori legali > 27,200,000	- 500,000
		Circolazione > 3,400,000	+ 100,000
Passivo		Conti cor. e depos. > 409,700,000	- 4,900,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 marzo 1890

Sebbene la liquidazione della fine di febbraio, salvo pochissime eccezioni sia stata compiuta nel termine prescritto dalla consuetudine, e con rapporti abba-

stanza facili, e malgrado il concorso di varie cause, accennate nella precedente rassegna, che dovrebbero favorire un movimento di ripresa, i mercati si trascinano esitanti, e con tendenza a scendere anzichè a salire. A Parigi l'incidente che ha provocato il ritiro del Ministro Costans, e che lasciava intravedere la caduta dell'intero Ministero, ha determinato moltissime realizzazioni facendo scendere la maggior parte dei valori, e questo fatto è tanto più deplorabile, in quantoche quel mercato si trova alla vigilia di una emissione per colmare il *deficit* del bilancio. E retrocedettero non solo i fondi francesi, ma anche quelli internazionali fra cui più che altro la rendita italiana, il cui ribasso è dovuto, oltre al cattivo andamento delle nostre borse, ad arbitraggi contro rendita russa. A Londra la situazione monetaria non ispirando altrimenti timori, e la liquidazione essendosi compiuta sodisfacientemente anche per i valori monetari, il mercato riprese il suo andamento normale tanto per i fondi indigeni che internazionali. A Berlino e nelle altre piazze tedesche la settimana trascorse assai pesante e il malessere si attribuì alla ignoranza intorno agli intendimenti del governo imperiale al seguito delle avvenute elezioni, nonchè al lavoro fatto nelle settimane indietro, particolarmente a Berlino per sostenere le quotazioni di vari fondi internazionali, di cui la piazza è fortemente ingombra. A Vienna un po' per ragioni monetarie, e da un canto anche per ragioni politiche riferentesi alla Bulgaria, le realizzazioni furono abbondanti trascinando molti valori nella via del ribasso. Nelle borse italiane il movimento settimanale esordì disanimato, incertissimo e debole, e poichè non vi erano ragioni plausibili e conosciute che giustificassero quell'andamento, ad eccezione del forte ribasso subito dalla nostra rendita a Parigi, taluni l'attribuirono non tanto alla cattiva tendenza dei mercati esteri, quanto alla possibilità di complicazioni in Africa, deducendole dal contegno equivoco del Re Menelik, e dalle impazienze dei Dervisci di spingersi verso il mare.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 95,15 in contanti scendeva a 94,85 e da 95,20 per fine mese a 94,95; verso la metà della settimana risorgeva di pochi centesimi e oggi chiude a 94,40 e a 95,55. A Parigi da 95,50 scendeva a 92,20 e dopo essere risalita a 92,60 chiude a 92,25; a Londra negoziata da 92 1/4 a 91 3/8 e a Berlino da 93,70 a 95,50 e poi ha tracollato a 92,62.

Rendita 3 0/0. — Avvicinandosi sempre più allo stacco del cupone venne negoziata intorno a 60 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,75 scendeva a 96,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 97,40 e il Rothschild a 99.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana il timore di una crisi ministeriale, e i molti ordini di vendite venuti da Berlino determinarono una corrente al ribasso tanto che il 3 0/0 da 88,42 scendeva a 88,20, il 5 0/0 ammortizzabile da 91,90 a 91,60 e il 4 1/2 0/0 da 105,40 a 105,30; più tardi i molti acquisti per conto del risparmio le riospingevano in avanti, e oggi restano a 88,37, 91,60 e 105,70.

Consolidati inglesi. — Da 97 9/16 venivano negoziati dapprima a 97 ex coupon e verso la fine della settimana a 97 5/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato pesante e prezzi tendenti al ribasso. La rendita in oro da 109,75 indietreggiava a 109 per risalire a 109,80; la rendita in argento da 88,50 a 87,50 per risalire a 87,10 e la rendita in carta da 88,50 a 87,95.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 invariato fra 106,40 a 106,50 e il 3 0/0 da 102,60 scendeva a 102,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 222 scendeva a 221,50 per chiudere a 221,75 e la nuova rendita russa da 94,05 saliva a 94,85.

Rendita turca. — A Parigi da 18,20 saliva verso 18,50 e a Londra da 17 7/8 a 18 1/8. Il progetto di convertire una parte almeno del debito è accolto con favore.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 478 saliva a 480 per rimanere a 478,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72 3/4 saliva a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2303 a 2295 e poi a 2297 e il Panama da 65 a 57 circa. I proventi del Suez dal 1° gennaio a tutto il 28 febbraio asciesero a fr. 11,168,118.23 contro 11,642,330.47 nel 1889 e contro 10,670,970.52 nel 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di taluni nelle borse di Torino e Milano, ebbero mercato meno pesante della settimana precedente.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1870 a 1880; la Banca Nazionale Toscana da 980 a 970 e inseguito a 985; il Credito Mobiliare da 542 a 533; la Banca Generale da 492 a 484; la Banca Romana da 1052 a 1075; il Banco di Roma da 690 a 675; la Banca di Milano da 110 a 96,50; la Cassa Sovvenzioni da 127 a 120; la Banca Unione da 485 a 480; la Banca di Torino da 452 a 437 e poi risalite a 448; la Banca Tiberina da 60 a 55; il Banco Sconto da 44 a 43; il Credito Meridionale da 260 a 254; e la Banca di Francia da 4225 a 2300 circa. I benefici del principio del semestre ascendono a fr. 5,864,685.70.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 695 a 688,50 e a Parigi da 680 a 674; le Mediterranee da 555 a 550 e a Berlino da 108,25 a 107 e le Sicule a Torino da 565 a 563. Nelle obbligazioni le Meridionali da 318 a 318,50; le Sarde da 307 a 315 a seconda della lettera, e le Sicilia da 291 a 292.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 1/2 negoziato fino a 514; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 469 per il 4 per cento; Napoli a 467,25; Roma a 465; Siena a 500 per il 5 per cento e a 494 per il 4 1/2; Bologna a 102,50; Milano a 504,50 per il 5 0/0 e a 485 per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 62; l'Unificato di Napoli a 86,50; l'Unificato di Milano a 90,10 e il prestito di Roma a 485.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 510 a 507 per risalire a 512 e le Costruzioni Venete a 150; a Roma l'Acqua Marcia da 1188 a 1242; e le Condotte d'acqua da 262 a 280; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 380 a 367 e le Raffinerie da 206 a 207 e a Torino la Fondiaria italiana da 40 a 36,50 e poi a 30.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi a 263,50 scendeva a 261 cioè guadagnava fr. 2,50 sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento da den. 43 $\frac{3}{4}$ per oncia saliva a 44 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie venute dai principali mercati granari esteri risulta che la tendenza si mantiene favorevole ai venditori, non esclusi i mercati americani nei quali il sostegno sarebbe stato determinato dall'andamento non buono dei seminati agli Stati Uniti, che avrebbero sofferto per il prolungarsi dei geli e del freddo. A Nuova York i grani si quotarono a dollari 0,87 $\frac{3}{8}$ per misura di 36 litri, i granturchi incerti fino a 0,36 $\frac{3}{8}$ e le farine invariate a dollari 2,50 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani incerti e granturchi in ribasso. A S. Francisco i grani quotati a doll. 1,26 $\frac{1}{4}$ al quint. fr. bordo. A Calcutta i grani Club invariati da Rs. 15 a 14. La solita corrispondenza settimanale da Odessa avvisa che l'esportazione è contrariata dalle notizie dell'estero, ed anche per l'aumento del rublo; tuttavia i prezzi si sostengono a motivo dell'assottigliamento dei depositi. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,86 a 0,96 al pudo; la segale da 0,71 a 0,76; l'avena da 0,86 a 0,90 e il granturco da 0,52 a 0,55. A Nicolajeff i grani ghirka si quotarono da 0,92 a 0,93. A Smirne l'orzo ricercatissimo per l'Inghilterra con prezzi alquanto sostenuti. A Londra gli orzi, il granturco e il grano in rialzo. Anche a Liverpool i grani in sostegno sebbene non molto domandati. I mercati germanici ebbero tendenza a salire a motivo dell'andamento delle campagne che hanno molto sofferto per i geli. I mercati austro-ungarici ebbero la stessa tendenza favorevole ai produttori. A Pest i grani si contrattarono da fiorini 8,51 a 8,64 al quint. e a Vienna da 8,93 a 8,97. Anche nel Belgio i grani o sostenuti, o in rialzo. In Francia i mercati o fermi, o in rialzo, sempre preponderanti. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,60 al quint. e per i 4 mesi da marzo a fr. 24,50. In Italia i grani deboli a motivo dello scarso consumo; lo stesso per i granturchi a motivo delle forti importazioni dall'estero; i risi in rialzo; sostegno nella segale e ribasso nell'avena. — A Firenze i grani teneri bianchi fino a L. 25,50 e i rossi da L. 24,25 a 25; a Bologna i grani da L. 24,75 a 25; i granturchi da L. 16 a 16,25 e l'avena a L. 20; a Verona i grani fino a L. 24, e i granturchi da L. 17 a 18; a Milano i grani da L. 23,50 a 25,50; i granturchi da L. 15,50 a 17,50 e i risi da L. 28,50 a 35,50; a Torino i grani da L. 24 a 26 e la segale da L. 17,50 a 19; a Genova i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 26; i grani teneri esteri senza dazio da L. 17,50 a 20,75 e i grani duri esteri da L. 15,50 a 19; in Ancona i grani delle Marche da L. 23,50 a 24,50 e a Castellamare di Stabia le Majoriche di Puglia a L. 24 e i grani bianchelle da L. 24,50 a 26 il tutto al quintale.

Sete. — La situazione non migliora giacché il movimento trova ostacolo nelle continue pretese di ribasso affacciate dai compratori, e se taluni venditori vollero concludere affari, dovettero concedere qualche riduzione. — A Milano le transazioni riuscirono appunto discrete per ragione di queste concessioni. Le greggie di merito 13 $\frac{1}{5}$ si venderono a L. 56; dette belle a L. 54 e nelle belle correnti da 9 $\frac{1}{4}$ si praticò da L. 52 a 54 a seconda dell'incannaggio. Negli organzini i belli correnti e sublimi 17 $\frac{1}{2}$ si pagarono da L. 59 a 61,50, e i buoni e belli correnti 20 $\frac{1}{4}$ da L. 56 a 58. Nelle trame quelle a due capi di 1° ord.

20 $\frac{1}{2}$ ottennero L. 56 e i bozzoli secchi del Levante da L. 13 a 13,20. — A Lione la tendenza è sempre calma, ma dall'insieme sembra che voglia volgersi verso il rialzo, stante l'energico sostegno dimostrato dai venditori. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ordine 10 $\frac{1}{3}$ a franchi 60; organzini di second'ordine 15 $\frac{1}{7}$ a fr. 68.

Caffè. — La fermezza colla quale esordirono tutti i mercati regolatori d'America e d'Europa è prova potente che l'articolo si trova in ottime condizioni, e difatti la ripresa continua più che mai a consolidarsi in modo veramente ottimo e regolare e senza quei precipitati aumenti che certe volte ne paralizzano il buon andamento. Quindi le vendite di questa ottava furono più abbondanti in tutte le denominazione, e consumo e speculazione pagarono pieni prezzi. — A Genova si venderono 700 sacchi di caffè al prezzo di L. 122 a 124 per Guatimala assortito; di L. 116 a 118 per il Rio idem; di L. 108 a 110 per Bahia idem; di L. 115 a 117 per S. Domingo; di di L. 125 a 135 per Costarica; di L. 120 a 126 per Manilla, e di L. 140 a 145 per Portorico, il tutto ogni 50 chil. — A Trieste si venderono 2400 sacchi di caffè al prezzo di fior. 86 a 110 al quint. per il Rio; di 91 a 112 per il Santos, e di 108 a 109 per Manilla e all'Havre il Santos good average fu quotato a fr. 107 ogni 50 chilogr. al deposito.

Zuccheri. — Stante gli aumenti ottenuti dall'articolo a Londra e a Parigi, anche i mercati italiani trascorsero alquanto più sostenuti. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono L. 131 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 130,50 a 132,50. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 18,50 a 20,50. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 30 al deposito per gli zuccheri rossi di gr. 88; di 105,50 per i raffinati, e di fr. 35 per i bianchi N. 3, il tutto al contante. — A Londra mercato sostenuto per tutte le qualità e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania di gr. 88 si quotarono a scellini 12,40 il tutto al quintale.

Olj d'oliva. — Sempre in calma, ma con prezzi sostenuti per le ragioni che abbiamo precedentemente segnalato. — A Diano Marina gli olj di recente fabbricazione si vendono da L. 110 a 130 al quintale a seconda del merito. — A Genova si venderono da circa 1200 quintali di olj al prezzo di L. 118 a 126 per Bari nuovo; di L. 110 a 118 per detto vecchio; da L. 116 a 135 per Sassari vecchio e di L. 118 a 122 per Romagna. — A Lucca prezzi molto elevati stante la meschinità del raccolto in tutta la provincia. Gli extra bianchi contrattati da L. 160 a 165; gli extra pagliati da L. 150 a 155 e le altre qualità da 128 a 148. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 93,85 e per maggio a 94,10 e a Bari i prezzi oscillarono da L. 110 a 128 a seconda della qualità.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello malgrado la stagione quaresimale, in cui il consumo è minore, i prezzi sono sempre sostenuti non tanto per le ricerche attive, quanto per la scarsità del genere. — A Modena i bovi da L. 60 a 70 al quintale vivo; a Oleggio da L. 66 a 72 e a Torino da L. 76 a 80. Nel vitellame pure i prezzi sempre ben tenuti. — A Milano i maturi da L. 175 a 185 al quint. morto e gli immaturi appena nati da L. 85 a 95 a peso vivo; a Modena da L. 105 a 165 a peso morto; a Roma da L. 195 a 225 e a Torino a peso vivo da L. 95 a 105. La proibizione dell'importazione in Germania del bestiame italiano motivata da ragioni igieniche, produsse nei suini una certa tendenza al ribasso. — A Modena da L. 95 a 105 a peso morto, a Torino da L. 90 a 100 e a Bologna da L. 100 a 110.

Salumi. — Il commercio dei salumi è entrato in un periodo di maggiore attività. — A Genova il Merluzzo Labrador da L. 45 a 52 al quint.; lo Stocco-

fisso Bergen da L. 82 a 45; le aringhe da L. 14 a 16 al barile; le salacche da L. 25 a 40 per botte, e le salacchine di Spagna da L. 26 a 32 il tutto alla stazione dogana pagata.

Agrumi — Le transazioni sono regolari ma con prezzi alquanto deboli. — A *Messina* i limoni di Sicilia da L. 5 a 5,50 per cassa, e quelli di Calabria a L. 4,25 e gli aranci Aderò da L. 6 a 6,50. — A *Genova* i limoni di Sicilia da 300 a 360 a L. 3,25 e e gli aranci 200/240 da L. 4,25 a 5.

Zolfi. — Sempre più sostenuti. — A *Messina* si fecero le seguenti quotazioni per zolfi grezzi: sopra Girgenti da L. 6,53 a 7,07; sopra Catania da L. 6,64 a 7,39 e sopra Licata da L. 6,36 a 7,10.

Meta'li. — Gli ultimi telegrammi da *Londra* recano che il rame pronto fu venduto a ster. 47,26 la tonn.; e a tre mesi a 47,15; lo stagno a 89,17,6 in contanti, e a 90,12,6 a tre mesi; il piombo a 12,15; lo zinco a 22,5 e l'antimonio da 74 a 75 il tutto alla tonn. — A *Glasgow* i ferri alquanto deboli, essendosi praticato da scellini 51,7 la tonn. a 51,8 1/2 per contanti, e da scell. 51,11 1/2 a 52 a un mese. — A *Marsiglia* il ferro francese venduto a fr. 17 ogni 100 chilogrammi, il ferro di *Svezia* a fr. 28 e il piombo da fr. 31 a 32. — A *Genova* mercato calmo ad eccezione del piombo che con molti affari fu venduto da L. 36 a 37 al quint. Negli altri metalli si praticò da L. 250 a 255 per lo stagno degli stretti; da L. 60 a 70 per lo zinco e da L. 25 a 34 per cassa per le bande stagnate.

Carboni minerali. — Nel porto di *Genova* gli arrivi si succedono rapidamente in modo che restano difficili gli sbarchi, sia per la mancanza di piatte, che di terreno ove depositare la merce. I prezzi praticati

sono come appresso: Cardiff da L. 32 a 35; Newcastle da L. 29 a 30; Yard Park da L. 28 a 29; Hebburn da L. 29,50 a 30,50 ed Algernon a L. 28 il tutto alla tonn.

Petrolio. — Malgrado il minor movimento sull'articolo i prezzi si mantengono fermi. — A *Genova* il Pensilvania delle cisterne venduto a L. 15 al quint. pronto fuori dazio; detto in barili a L. 21,50 e in casse da L. 6,45 a 6,50 per cassa, e nel Caucaso si praticò L. 12,50 per cisterna, da L. 16,50 a 17 per i barili e da L. 6,10 a 6,15 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania fece da fiorini 9,50 a 10,75, al quint. — In *Anversa* a fr. 17 3/4 al deposito, e a *Filadelfia* e a *Nuova York* a cent. 7,50 per gallone.

Prodotti chimici. — Il solfato di rame e varie qualità di soda ebbero mercato attivo e prezzi invariati. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame p. consegna 1890 L. 67,00; id. di ferro L. 7,00; sale ammoniacale 1° q. L. 92,80; id. 2° q. L. 87,50; Carbonato d'ammoniacale in fusti di 50 chil. 85,00; minio reputata marca LB e C 40,75; prussiato di potassa 225, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 25,50; id. id. 60° id. 22,50; idem idem 60° cenere 21,75; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 36,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 11,75, id. id. 42° baumè 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte id. id. 1,24, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 162,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dall'21 al 28 Febbraio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	600	+ 44
Media	4070	4034	+ 36	652	573	+ 79
Viaggiatori	858,523.93	895,194.40	— 36,670.47	47,187.56	29,101.92	+ 18,085.64
Bagagli e Cani	48,379.75	48,610.18	— 230.43	2,322.14	611.36	+ 1,710.78
Merci a G. V. e P. V. acc.	206,776.52	260,103.68	— 53,327.16	8,100.87	5,974.15	+ 2,126.72
Merci a P. V.	1,280,928.74	1,195,460.96	+ 85,467.78	71,974.44	28,445.24	+ 43,529.20
TOTALE	2,394,608.94	2,399,369.22	— 4,760.28	129,585.01	64,132.67	+ 65,452.34

Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 28 Febbraio 1890

Viaggiatori	31,649,304.64	31,717,282.28	— 67,977.64	1,435,035.49	1,043,247.90	+ 391,787.59
Bagagli e Cani	1,463,836.15	1,478,013.53	— 14,177.38	53,344.54	25,752.17	+ 27,592.37
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,924,247.29	7,966,883.18	— 42,635.89	246,110.29	165,522.65	+ 80,587.64
Merci a P. V.	37,046,343.59	36,025,607.56	+ 1,020,736.03	1,547,359.33	840,110.70	+ 707,248.63
TOTALE	78,083,731.67	77,187,786.55	+ 895,945.12	3,281,849.65	2,074,633.42	+ 1,207,216.23

Prodotto per chilometro

della decade	586.05	590.25	— 4.20	201.22	106.89	+ 94.33
riassuntivo	19,185.19	19,134.31	+ 50.88	5,033.51	3,620.65	+ 1,412.86

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.